DOPPIOZERO

Walter Siti saggista soggettivo

Mario Barenghi

23 Novembre 2026

Per chiunque abbia interessi letterari, il nome di Walter Siti evoca immediatamente due immagini. Da un lato lo scrittore d'invenzione, che si è affermato come uno dei maggiori romanzieri italiani degli ultimi trent'anni, da *Scuola di nudo* (1994) a *I figli sono finiti* (2024), con una sorta di pubblica consacrazione coincisa con i due premi, Mondello e Strega, assegnati lo stesso anno a *Resistere non serve a niente* (2012); dall'altro il massimo esperto di Pier Paolo Pasolini, curatore dei dieci tomi dell'opera omnia nei «Meridiani» Mondadori, una delle realizzazioni più notevoli dell'intera collana. *Il romanzo sotto accusa (per non parlar dei versi)*, apparso di recente per i tipi di Rizzoli (2026, pp. 390, € 21), dimostra (o ricorda, a chi se lo fosse dimenticato) che Siti è non solo un critico dai molteplici interessi, ma anche un saggista di prim'ordine. E se agli inizi della sua produzione creativa ha lasciato un'impronta di rilievo nel terreno dell'*autofiction* (che nel frattempo, com'egli stesso ha tempestivamente notato, si è poi inaridito alquanto), esercitando l'attività di interprete continua a valorizzare un carattere distintivo del genere saggistico, ossia l'importanza della dimensione soggettiva. Proprio del saggista è infatti affrontare temi e problemi traendo dalla prospettiva personale un surplus di efficacia, un impulso vantaggioso sul piano espressivo e argomentativo: e non poche pagine critiche di Siti assomigliano a segmenti d'una virtuale autobiografia intellettuale, senza peraltro perdere mordente sul piano critico.

Gli esempi più chiari si trovano ai due estremi, la prefazione (*C'è ancora bisogno degli scrittori? Consuntivo e rimpianti*) e la conclusione, intitolata *Come si digerisce un maestro fuori moda*, che rievoca la figura e l'opera di Francesco Orlando; ma si potrebbe aggiungere anche il contributo che risulta collocato (per caso?) al centro esatto del volume, la risposta a un'inchiesta condotta da Alberto Casadei, Aldo Morace e Gino Ruozzi in occasione del centenario dantesco (*Se tu segui tua stella non puoi fallire. I grandi narratori raccontano il loro Dante*, Rizzoli 2021). L'istanza soggettiva è comunque ben percepibile anche in quasi tutti gli altri scritti critici qui raccolti.

Molti sono dedicati ad autori singoli: narratori e poeti (con la programmatica esclusione di Pasolini), in prevalenza italiani (D'Arzo, Scurati, Gadda, Campana, Montale, Pagliarani, Penna) e alcuni stranieri (Kafka e Genet). Ma il testo-chiave del libro, come l'eponimia suggerisce, è *Il romanzo sotto accusa*, desunto dal capitolo apparso a suo tempo nel vol. I dell'opera collettiva promossa e diretta da Franco Moretti (*Il romanzo*, Einaudi 2005): una magistrale sintesi delle controversie – morali, letterarie, giudiziarie – che il genere romanzesco ha suscitato lungo i secoli. *Fil rouge* del discorso è l'idea che la forza del romanzo consista nella sua attitudine critica, demistificatrice, destabilizzante. Sorto e cresciuto nel discredito dei ceti colti, dapprima disdegnato come frivolo e insulso, spesso esecrato come osceno, pericoloso e blasfemo, accusato prima di mentire, poi di dire verità troppo crude, il romanzo trova sempre la sua autentica ragion d'essere nel rovesciare preconcetti e stereotipi, suscitando sorpresa, inquietudine, allarme, perplessità. Il romanzo è «il luogo della digressione, del labirinto, del vagabondaggio». In questa luce, la recente tendenza a difendere o celebrare il romanzo in quanto strumento di educazione civile, teso ad affermare valori positivi, ne rinnega la più genuina natura: alla «messa solenne del romanzo-terapia», alla «fiera dei buoni sentimenti etici e politici», Siti séguita a opporre la vocazione del romanzo a «visitare i luoghi ostinati e oscuri dell'individuo e della comunità».

WALTER SITI



I figli sono finiti

Rizzoli
La Scala

Nel recente saggio *Il romanzo sotto tutela? L'ora della Trivialliteratur* (2025) Siti riprende il ragionamento, declinando la definitiva legittimazione della forma romanzesca e il suo successivo sostanziale svuotamento nella specie di un lucido e gustoso apologo. Morti il padre epos e la madre tragedia, il romanzo si era affermato come fratello maggiore della variegata famiglia dei generi e sottogeneri letterari. Ma la figura dello Scrittore di Romanzi Seri, ammantata sulle prime di prestigio e autorevolezza, non ha retto alla marea inarrestabile della produzione di consumo e all'impetuoso avvento dei nuovi media: tant'è che ha finito per ritrovarsi chiuso in una bolla, confinato in una sorta di riserva indiana, «degradato da fratello maggiore a vecchio zio rincoglionito», mentre la Storia, là fuori, ha continuato a correre. Dati questi presupposti, sarebbe facile cedere alle tentazioni apocalittiche, accomodandosi nel ruolo di chi diagnostica magagne e contraddizioni dell'istituzione letteraria presente. Invece Siti – confermando di essere davvero (come recita l'auspicio riportato sulla quarta) un critico ancora, ostinatamente, al lavoro – s'impegna a indagare le zone "basse", marginali e trascurate della produzione culturale, dove forse covano gli embrioni di sviluppi futuri. *Il romanzo sotto tutela?* prende in esame una serie di romanzi nati sulle piattaforme digitali di *self publishing* o di condivisione di storie – la più famosa è Wattpad – che hanno avuto un largo o larghissimo successo rimanendo del tutto ignoti ai critici di professione, ma non sempre agli editori *mainstream*, che hanno il problema di far quadrare i bilanci (e, a proposito, all'apologo di Siti si potrebbe aggiungere la figura del Critico di Romanzi Seri, restio a prender coscienza della propria irrilevanza a fronte delle sempre più numerose e sempre più influenti booktoker).

In maniera analoga, il saggio *Parole nude. Dieci testi trap*, raccogliendo contributi apparsi sulla rivista di Marino Sinibaldi «Sotto il vulcano. Idee/Narrazioni/Immaginari», prende in esame sette brani di cantanti sconosciuti ai più che però riscuotono un notevole successo presso il pubblico giovanile (Massimo Pericolo, Pippo Sowlo, Noyz Narcos, Thasup, Chadia Rodriguez, Rancore, Gemitaiz), accanto a tre nomi familiari a chiunque sia uso ascoltare musica pop (Fabri Fibra, Marracash, Madame). Parole definite «nude» sia perché staccate dalla musica, sia perché appartenenti a un genere incline a presentarsi come nuovo inizio, libero da ogni ipoteca o zavorra tradizionale: con la precisazione che la scelta esclude i testi troppo debitori del «petrarchismo nero»: «la ricchezza esibita a dispetto, l'esaltazione di droga e armi, la misoginia provocatoria, l'orgoglio dell'emarginazione». Gli strumenti della critica letteraria, applicati al (t)rap, danno risultati interessanti, spesso illuminanti, e vanno molto al di là delle varie tangenze formali o tematiche con il canone poetico (come le tante variazioni sul tema dell'*odi et amo* catulliano o le corrispondenze con la metrica

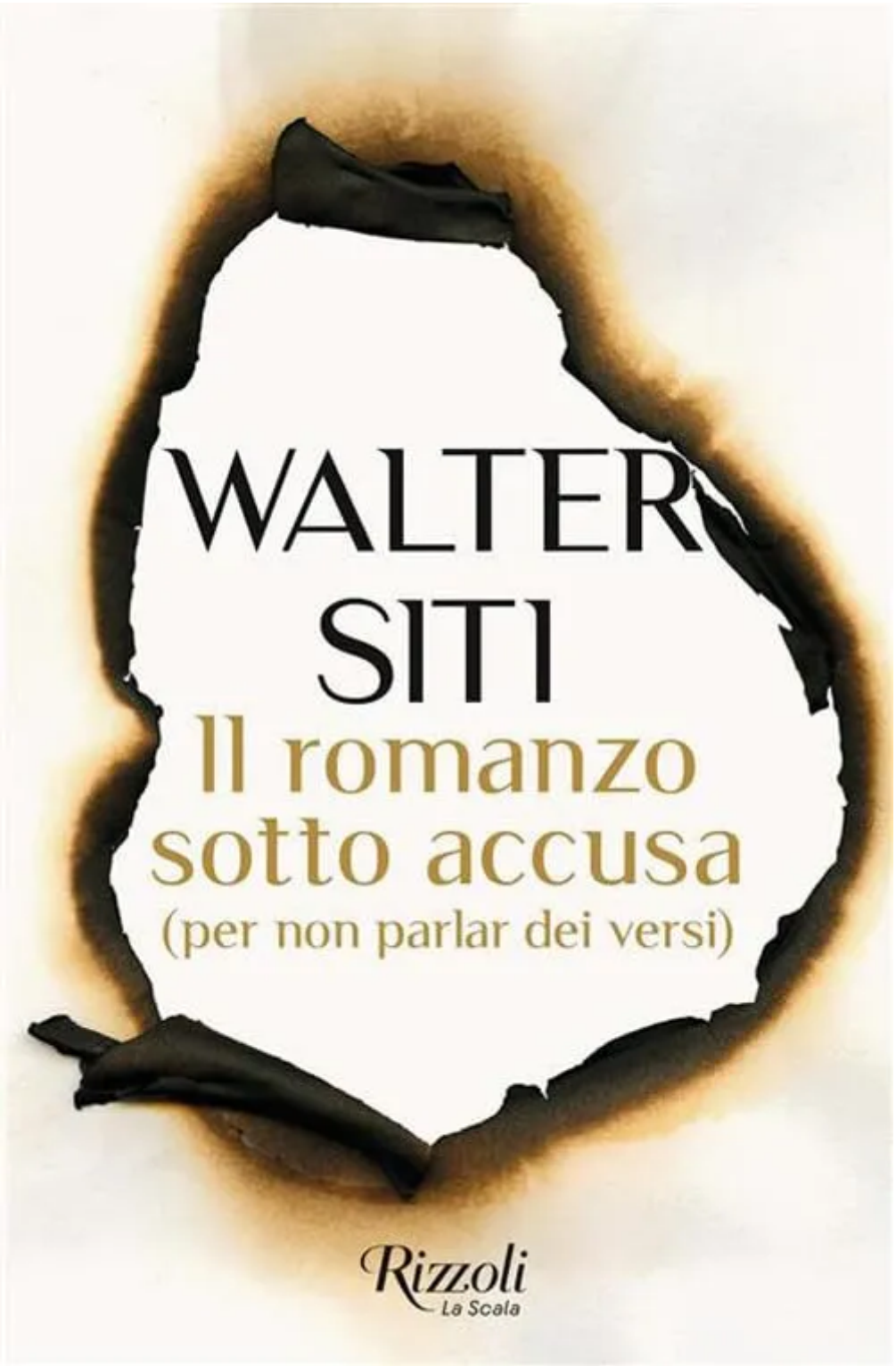
dei cantari e delle *chansons de geste*).

Del resto, anche qui, come nel caso degli otto campioni narrativi assunti come esempi di Trivialliteratur 2.0 (Erin Doom, Felicia Kingsley, Stefania S., Francesca Giannone, Roberto Emanuelli, Lorenza Gentile, Riccardo Bertoldi, Gianluca Gotto), Siti si guarda bene dal formulare conclusioni perentorie e semplicistiche. I giudizi che esprime non intaccano mai la coscienza di aver a che fare con realtà dinamiche, per più riguardi sfuggenti, dagli sviluppi poco prevedibili. Merita tuttavia rilievo un'osservazione, a mezza via tra la previsione e l'auspicio: novità davvero significative è più facile che emergano dai livelli più bassi o dalle zone più periferiche (come i versi dei rapper o le storie da Wattpad) che non dalla letteratura *middlebrow.* Una prospettiva sulla quale sarebbe senz'altro convenuto uno studioso attento alla stratificazione del sistema letterario come Vittorio Spinazzola: il quale, pur muovendosi su un orizzonte almeno in parte diverso, in un'epoca cronologicamente anteriore alla rivoluzione digitale (e, certo, con un gusto meno spiccato per la trasgressione), privilegiava le potenzialità della «letteratura d'intrattenimento» (culturalmente scarruffata ma a volte capace di estrose, disinvolte invenzioni) rispetto a quelle della «letteratura istituzionale» (più levigata e pretenziosa, e compiaciuta di sé).

Molte cose si potrebbero aggiungere sui singoli saggi. Ma almeno un cenno merita, in conclusione, la capacità di Siti di sintetizzare in poche righe ipotesi interpretative persuasive, ancorché non illustrate in dettaglio: la filigrana romanzesca dei *Canti* leopardiani, le declinazioni del comico nella proustiana *Recherche*, gli stratagemmi sottesi all'ideazione della *Vita nuova* («capostipite di ogni autofiction»). In questi casi, le qualità del critico e quelle del narratore convergono, alimentandosi reciprocamente.

Leggi anche:
Paolo Landi | Il Pasticciaccio di Walter Siti
Andrea Pomella | Siti: il corpo smaterializzato
Dario Voltolini | Walter Siti, i vecchi e i giovani
Alessandro Banda | Walter Siti: quindici riprese con PPP
Mario Barenghi | Walter Siti, il Bene in letteratura
Paolo Landi | Walter Siti, la letteratura fa bene quando fa male
Mario Barenghi | Walter Siti, La natura è innocente

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO


WALTER
SITI
Il romanzo
sotto accusa
(per non parlar dei versi)
Rizzoli
La Scala